

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Notariorum itinera. *Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini, Sergio Tognetti («Biblioteca Storica Toscana» a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, 78), Firenze, Olschki, 2018, pp. VII, 310.

In questi ultimi anni si sono viste uscire molte pubblicazioni relative al notariato medievale in generale, o alle imbreviature di singoli notai; per comprendere il perché di tutto questo interesse per la categoria bisogna capire che rendere fruibili per gli studiosi le scritture notarili inedite è frutto dell'importanza che si attribuisce a tali materiali per la ricostruzione della storia civile. Si deve considerare, infatti, che gran parte delle fonti documentarie è dovuta all'attività dei notai, che hanno trascritto e pubblicato Statuti, redatto le deliberazioni dei Comuni ed i registri degli ufficiali inviati ad amministrare Terre e castelli del contado ed hanno steso e reso ufficiali i documenti prodotti dalle Cancellerie. Ma bisogna anche tener presente che parte dell'attività notarile è stata svolta in favore di privati: dai testamenti alle compravendite ed alle registrazioni di prestiti. Proprio da questi atti si possono ricavare notizie, che permettono di ricostruire le vicende quotidiane delle comunità, nelle quali i notai lavoravano: si incontrano nomi di persone, rapporti di parentela, descrizioni di attività economiche, attestazioni di proprietà, per non parlare dei lasciti a favore delle istituzioni religiose. Inoltre dai rogiti emergono spesso anche i prezzi dei terreni e degli immobili e quelli dei prodotti sul mercato; questo costituisce un contributo inestimabile per la ricostruzione della storia economica e sociale.

Il volume raccoglie alcuni risultati del progetto omonimo finanziato dalla giunta centrale per gli studi storici negli anni 2016-2017 ed in particolare della giornata di studi "Notai toscani del basso Medioevo. Mobilità geografica e rapporti con il territorio", tenutasi il 16 settembre 2017 presso l'Accademia del Poggio a Montevarchi, e del convegno, che riprendeva il titolo del progetto, tenutosi in più sedi a Firenze dall'11 al 13 gennaio 2018.

La ricchezza della documentazione notarile conservata negli archivi toscani sta alla base delle analisi confluite nel libro: una documentazione per il basso Medioevo sovrabbondante, capillare, capace di illuminare anche dinamiche sociali ed economiche, come ben dimostra, fra gli altri l'intervento di Sergio Tognetti. I saggi del volume vanno oltre la pura segnalazione delle possibilità di studio e della varietà di percorsi di ricerca, che si aprono seguendo le carriere dei notai e le loro variegate esperienze professionali. Il libro nel suo complesso mette a punto alcuni nuclei tematici, quali la dimensione territoriale del lavoro notarile, il rapporto dei notai con il potere pubblico (laico ed ecclesiastico), le specializzazioni nell'attività per le varie componenti della società (corporazioni, confraternite), le differenziazioni negli usi scrittori e nei livelli culturali. Pur senza cercare di coprire tutto il territorio toscano, i due convegni ne hanno analizzato alcuni quadri geografici, Fiesole, Pistoia, Pescia, Siena, Arezzo, il Valdarno e, naturalmente, soprattutto Firenze.

Senza nulla togliere all'importanza degli altri studi, vorrei qui soffermarmi sull'u-

nico che si occupa della situazione senese, quello di Matthieu Allingri, *L'activité des notaires siennois, fin XIII<sup>e</sup> – début XV<sup>e</sup> siècle: données prosopographiques et pistes d'interprétation*. Il saggio inizia facendo notare una manchevolezza nello studio del notariato rappresentato dal fatto che per il sec. XIII la consistenza numerica dei notai è piuttosto incerta in quanto vi sono da una parte i piccoli notai di campagna che non sono riconosciuti dalle corporazioni cittadine, ma che hanno avuto notevole importanza locale, e dall'altra vi è chi ha il titolo di notaio, ma non ne esercita la professione; inoltre le fonti spesso non riescono a delineare la personalità o l'attività concreta di molti notai. Nel secolo successivo, invece, la documentazione è molto più precisa ed esauriente, ma in generale gli studi sul notariato si sono fermati solo ai primi decenni. Lo scopo delle ricerche che l'autore ha svolto in questi anni è stato quello di colmare questa carenza storiografica, proponendo un quadro esauriente della situazione del notariato fra XIII e XV secolo, analizzandone l'evoluzione, la cultura professionale, i legami con il potere politico, partendo dal caso di Siena e del suo territorio, tentando un approccio quantitativo alle principali attività svolte. Strumenti di lavoro utilizzati da Allingri sono le fonti normative del Comune, le matricole del collegio dei notai, quanto si conserva dei loro registri ed anche la documentazione delle magistrature ed istituzioni per le quali lavoravano. Il risultato di questa analisi è duplice: da una parte c'è la costituzione di una prosopografia, dall'altra una riflessione sulle dinamiche culturali, politico-sociali ed economiche che hanno contribuito a modificare i rapporti fra notariato e società. Oggetto dell'intervento al convegno fiorentino, che è qui riportato, è il primo dei due, cioè quello prosopografico.

Per la prima metà del '300 Allingri individua tre problematiche: molti dei giudici e notai del territorio non sono sottoposti alla corporazione di Siena; il notariato urbano si alimenta di notai che arrivano dal contado; la matricola della corporazione non include i notai forestieri, sia quelli che giungono al seguito degli ufficiali condotti dal comune semestralmente, sia quelli stabilitisi in città venendo da altri Stati e che non hanno ottenuto la cittadinanza. Per la seconda metà del secolo un elemento – purtroppo – interessante messo in evidenza è l'incidenza della mortalità per la peste del 1348 sulla categoria: dei circa 270-280 notai ne muoiono circa due terzi. Per quanto riguarda l'attività notarile, a Siena un importante strumento di ricerca è costituito dalla Gabella dei contratti, nella quale dovevano essere registrati tutti gli atti relativi a transazioni economiche, che permette di seguire la diversa attività dei notai, vedendo quali svolgessero in maniera maggiore (solo una piccola minoranza) o minore la loro attività per i privati cittadini. Altro elemento particolare che emerge dall'analisi di Allingri è il rapporto stretto che il notariato mantiene con le grandi famiglie magnatizie e le compagnie mercantili, al contrario di quanto avviene altrove. Se si è detto che solo in minima parte l'attività notarile era svolta nei confronti dei privati, viene da chiedersi qual era il settore principale della loro professione. La risposta non tarda ad emergere nelle pagine di questo saggio e risiede nella centralità che ebbero per i notai senesi gli incarichi istituzionali; verso la metà del '300 negli uffici del Comune lavora una cinquantina di notai cittadini, a fianco di una dozzina di quelli forestieri, altri ricoprono la mansione di vicario nelle comunità del territorio, come emerge da un registro della Gabella del 1344, nel quale si trova la lista

completa dei vicari, 69, che sono tutti notai senesi; oltre a questi ci sono quelli che vanno al seguito dei podestà nei comuni dello Stato e poi coloro che lavorano per gli Enti ecclesiastici, le confraternite, le Arti. Comunque, l'esame dei nomi dei titolari degli incarichi più importanti dimostra che agli inizi del '400 è un gruppo piuttosto ristretto di notai che li svolge, alternandosi nel ricoprirli e passando vicendevolmente dall'una all'altra mansione; in buona parte sono gli stessi che si alternano anche negli incarichi direttivi della loro corporazione. Tutto questo è ben esemplificato dall'autore in una tavola sinottica. Una successiva tabella, invece, sintetizza un altro aspetto dell'attività dei notai, l'*offitium procurationis*, la rappresentazione in giudizio. Le conclusioni che Allingri trae da questo studio prosopografico è che nella seconda metà del sec. XIV si assiste ad una riduzione delle attività notarili svolte per i privati: il notariato si configura sempre più al servizio delle istituzioni, ma il dato più significativo che emerge per questo periodo è la forte diminuzione del numero dei notai impiegati nella struttura politico amministrativa senese.

Per completezza dell'informazione, voglio qui elencare in successione gli altri saggi che compongono il volume: Paolo Pirillo, *Imbreviature notarili e storia del territorio*, Enrico Faini, *I notai e la costruzione dell'identità fiorentina entro il 1260: prime indagini*, Lorenzo Tanzini, *Un notaio duecentesco al servizio del vescovo di Fiesole*, Antonella Ghignoli, *I notai fiorentini e i monasteri cistercensi fra Due e Trecento*, Piero Gualtieri, *Pistoia e i suoi notai (1200-1332)*, Gian Paolo G. Scharf, *I notai aretini fra Due e Trecento*, Sergio Tognetti, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, Irene Ceccherini – Teresa De Robertis, *Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento*, Lorenzo Fabbri, *I notai dell'Opera di Santa Maria del Fiore fra XIV e XV secolo*, Veronica Vestri, *Notai al servizio della compagnia di Orsanmichele di Firenze*, Giuliano Pinto, *Il registro del notaio Lodovico di ser Barone e la Pescia della metà del Trecento*, Ilaria Becattini, *La carriera di ser Francesco Chiavelli da Castel San Giovanni (1353-1382). Un notaio fra residue presenze signorili ed egemonia cittadina*, Francesco Bettarini, *La start-up di una professione: ser Dietaiuti di Lapo da Prato*, Alberto Malvolti, *Ser Luca di Gasparo Montigiani, notaio girovago tra incarichi pubblici e professione privata (sec. XV)*, Emanuela Porta Casucci, *Cento notai, mille luoghi: i peregrinaggi dei più antichi notai fiorentini nella banca dati actum in ...*

Il volume si conclude con l'indice dei notai, che costituisce di per sé un repertorio di grande interesse per gli studiosi della categoria.

ENZO MECACCI